*Nudo e Crudo*

La paura del diverso affonda le sue radici nelle origini archetipiche della coscienza dell’uomo, ma è solo nell’epoca contemporanea che con il fenomeno della globalizzazione assistiamo a una estremizzazione di questa fobia. Alla rivendicazione dell’uguaglianza dei diritti su cui si è fondato lo Stato moderno, si è oggi sostituito l’obbligo dell’uguaglianza, ovvero un livellamento generale che vuole eliminare le diversità e i punti di debolezza. Infatti se dovessimo caratterizzare in una formula l’epoca contemporanea, potremmo dire che questa è l’epoca dell’in-differenza, cioè della negazione di ogni differenza (dal latino *indifferentia*, composizione di *in* privativo e *differentia*). Tutto ciò che è diverso fa paura e va allontanato e così può accadere che per una motivazione fisica (la disabilità o la malattia), mentale (la pazzia o la depressione), emotiva (la dipendenza) – o qualunque altra essa sia – si venga facilmente emarginati rispetto al flusso degli uomini “normali” che, assorbiti dal tran tran della vita quotidiana, spesso si dimenticano di chi vive ai margini della società: gli ammalati, i profughi, i disabili, i tossici, gli alcolizzati, i carcerati.

Il lavoro del giovane pittore milanese Marco Peduto si muove invece controcorrente: l’artista, con uno sguardo che non tralascia nessun dettaglio, offre loro un angolo di mondo privilegiato ritraendoli sulle sue tele. Li stigmatizza nel suo tratto graffiato e li fa brillare nei suoi colori forti e allucinati, che rimandano all’espressionismo tedesco a cui si ispira apertamente. Come i suoi maestri, scruta l’imperscrutabile, sonda il cuore dell’uomo che vive nella storia e nelle relazioni, che fa i conti quotidianamente con la sua finitezza, con la sofferenza e con il suo limite.

*In due metri per tre* il limite presente è la fisicità della parete di un carcere in cui vivono troppi uomini: sottratti del loro spazio vitale, sono privati della loro dignità, come è scritto sulla grande porta di colore verde a lato della tela. In *Artistico* invece emerge il dramma di un ragazzo autistico che vive come se fosse sospeso in una bolla delimitata da un margine rosso: il suo limite è quello di essereincompreso dal resto del mondo e quindi considerato inutile per la società, come lo è la sedia a sole tre gambe dipinta in alto a destra.

I segni, le parole e i colori di Peduto sono carichi di riferimenti simbolici e trasformano le sue opere in contenitori polisemantici al cui centro c’è sempre la parabola di un emarginato su cui riflettere. Non importa se questo sia affetto da SLA (*Al di là*) o da ludodipendenza (*You Lose*), ciò che emerge con forza dalla stratificazione della materia pittorica è la consistenza dell’umanità dei suoi soggetti. La loro condizione di esseri umani è quella condizione imprescindibile e particolare che mai può venire a mancare, qualunque sia la situazione specifica di quegli uomini.

In *Nudo e Crudo* l’artista invita lo spettatore a riscoprire l’autentico fondamento della dignità umana e condanna ogni gesto che ne violi il valore, come denuncia in *T.S.O* in cuidipinge la disperazione di un uomo che è stato privato del suo libero arbitrio, una delle principali qualità proprie della specie umana. Il colore rosso circonda il soggetto, inghiottendolo con pennellate curve, sinuose e ingannevoli, mentre il corpo al centro, spigoloso e azzurro, è abbandonato al volere altrui. Gli occhi appena accennati con due tratti veloci di nero sono chiusi, senza più nessuna speranza, ricoperti di un verde malato.

In *Muro contro l’indifferenza* invece, il murales che ha come soggetto una crocifissione ai tempi dell’antica Roma – creato appositamente per la parete esterna della galleria, unicum all’interno dell’esposizione – l’artista riflette sull’atteggiamento manzoniano della folla che accusa e colpisce sempre il più debole. Nella massa purtroppo viene meno la responsabilità morale dell’individuo e si perde facilmente il valore di ogni singolo uomo, che è invece un essere umano unico e irripetibile, abitante del mondo e della storia.

La ricerca stilistica di Peduto è aperta e dinamica: la curiosità, la voracità, la voglia di guardarsi intorno e di continuare a imparare sono le sue linee guida. Per questo anche nelle opere esposte assistiamo a una certa evoluzione stilistica, propria di un giovane artista in divenire. Nei lavori più recenti, ad esempio, vengono meno i dettagli della figura umana, sempre più primitiva e stilizzata. Se da un lato l’artista fa l’occhiolino a una corrente pittorica propria della sua generazione, la street art, dall’altro fa un scelta coraggiosa e di grande impatto: attraverso una tecnica “pop”, trasforma i suoi soggetti in icone sacre, li trasfigura con un segno marcato ed essenziale, incastonandoli in ampie campiture cromatiche in cui è abolita la prospettiva. Infonde ai suoi lavori la potenza dell’universalità, eludendo ogni riferimento spazio-temporale e trasformando le sue tele in specchi per ogni essere umano.

Se ognuno infatti ha la propria storia e il proprio vissuto, nessuno conosce il proprio destino. Ogni giorno il nostro animo muta e il nostro corpo cambia. Noi per primi non ci conosciamo e non ci riconosciamo. In ogni esistenza cambiano le condizioni, e così ciò che un giorno è scontato, quello dopo non lo è più, ciò per cui si è giudicati (una malattia, l’arresto, un ricovero per overdose) può accadere a chi giudica e a ogni uomo. Anche se spesso vorremmo farne a meno, siamo tutti costretti ad accettare l’imprevedibilità della vita e a riconoscere che non possiamo estirpare la sofferenza, ma che questa, come il dolore, la malattia, la perdita di qualità o la morte, è un elemento che riguarda in modo costitutivo l’autocomprensione propria dell’essere umano e della sua complessa soggettività vivente, corporea, pensante.

In nome di una “perfetta felicità” ci lasciamo abbindolare da facili promesse, la cerchiamo con affanno e non ci accontentiamo mai, dimenticandoci che quando Pascal scrive “il massimo trionfo della ragione è riconoscere i propri limiti” ci sta offrendo la vera chiave di lettura per la nostra esistenza.